

**Cari amici**, l'arte della vita è tanta roba e tra questa c'è anche l'arte dell'attenzione.

Lo scorso 26 Gennaio sono stato al Monastero di Ruviano per partecipare alla festa della comunità nella memoria di San Roberto di Molesme, benedettino vissuto in Francia intorno all'anno mille.

Tre ore di viaggio e tre ore di presenza in questo luogo caro e raro in questo territorio. Perché ne parlo ? Per dare ammenda di tutte le altre mie infinite disattenzioni. Stare con Fabrizio, Gianpiero. Michela , Enrico ed un centinaio di loro amici per me è stato solo e semplicemente un voler



Un momento della celebrazione col Vescovo Giacomo , della Diocesi di Alife e Caiazzo

condividere una carezza, un dire vi vedo, ci siete per me. Quante altre volte , la maggior parte, nelle mie giornate sono disattento.

Recita una preghiera musulmana che prendo dal libro delle lodi della comunità di Romena “ **Perdonami o Signore per ogni disattenzione, per il sorriso e l'ascolto negato**” ( N. Nurridin 1420)

Rischio di ammalarmi di frenesia, di tempestività, di fretta senza accorgermi dove poggiano i piedi.

Sempre dallo stesso libro sale al cuore una preghiera induista di Tagore “ **Lungo molti anni, a grande prezzo, viaggiando attraverso molti paesi, andai a vedere alte montagne, andai a vedere oceani . Eppure non fui capace di vedere sul gradino della mia porta la goccia di rugiada scintillante sulla spiga di grano** “.

Disattento all'altro, disattento a me, ed infine disattento a Dio che cerco ovunque tranne dove lui risiede da sempre, nella profondità del mio essere pure lui assetato di essere visto, riconosciuto . “ **E voi chi dite che io sia ?**” (Mt. 8, 29.)

**Antonella avendo saputo del piccolo eremo mi ha chiamato per poter venire dal napoletano e trascorrere qui una giornata e festeggiare lo scorso 22 Febbraio il suo compleanno alla Casa dei fili D'Erba , mi ha ricordato come nella traduzione buddista ci si inchina al divino che è nell'altra persona.**

Ecco l'attenzione è un modo per riconoscere il divino che abita il nostro umano, ma anche l'umano assetato di quiete e di pace.

C'è una sete che placa solo Dio, c'è una sete che placa solo l'abitare il mistero, c'è una sete che placa solo il conoscere se stesso, dunque il vedere se stesso, ma c'è una sete che si placa nell'essere visti.

Vedere l'altro, esercitare questa attenzione non è un atto di elemosina e nemmeno di misericordia bensì di comunione. L'esercizio di questa comunione è un atto di costruzione della pace interiore per sé e per l'altro e di conseguenza espande l'energia del buono, del bello, del bene .



Statua lignea Cappella del Monastero di Ruviano

Alessandro D'avenia si è soffermato tanto nel suo ultimo libro *Resisti Cuore* - costruito intorno al racconto dell'Odissea - su questo tema dell'essere riconosciuto. Sin dalla dedica ne parla. Il libro è dedicato alla donna che lo ha riconosciuto. D'avenia parla dell'Odissea come il viaggio del ritorno al proprio sé, al proprio nome, alla propria maturità.

Come sempre nella vita c'è complessità che non si può semplificare . In questo caso la complessità è maturare nella solitudine del viaggio dentro di sé , è diventare se stesso riconoscendosi nella propria libertà e nel contempo essere consapevoli che siamo sin dall'eternità una relazione che dunque si compie anche attraverso l'altro che mi riconosce e mi presta attenzione.

Se dipendessimo solo dalle attenzioni altrui resteremmo prigionieri , dipendenti, inautentici, eterni adolescenti.

Proviamo ad essere dispensatori di sguardi, di attenzione, di occhi che si incrociano, di occhi che ascoltano il cuore degli altri nella compassione, come l'Idiota, il principe Myskin che incrocia lo sguardo e la sofferenza di Anastasia , come Gesù che incrocia lo sguardo di Zaccheo, il capo dei pubblicani, il capo dei mafiosi .

**Possa ciascuno di noi essere più attento a sé, all'altro, al mistero, a Dio**

## Lettera ad un'amica nella malattia

Cara Vittoria grazie.<sup>1</sup>

Grazie della condivisione di questo tuo stato del corpo e dell'anima.

<sup>1</sup> Il nome è di fantasia



Innanzitutto ti voglio dire che la Casa è aperta. Non sono necessari incontri per incontrarci. La Casa dei fili d'erba nel mio cuore ha il senso di stare vicino nell'abbraccio proprio a chi vive un momento stretto della vita . **Sono i momenti in cui la vita porta i serpenti a cambiare pelle e gli uccelli, come scriveva Van Gogh al fratello Teo, a cambiare piumaggio.**

Ed in questi momenti **abbiamo bisogno di solitudine ed attenzione, di tempi lenti e personali, ma anche abbracci, anche di una pietra dove poggiare la disperazione perché possa tramutarsi in speranza.**

Ecco io ci sono. Se hai voglia, desiderio, bisogno di trovare uno spazio, un tempo per sentirti accolta, vista, riconosciuta in questo tempo nuovo della vita. Innanzitutto prego e spero che tutto volga al meglio nella sapienza dei medici e delle ricerche scientifiche compendosi in te ed attraverso di te l'armonia della vita che non sappiamo quale sia.

Il dolore è una grande opportunità in qualunque modo esso ci visiti. **Possiamo permettergli di disperarci o di essere fertile .**

Innanzitutto ci impegna, ci inquieta, ci deprime ma dentro questa tempesta possiamo ascoltare la vita ed intravedere fatti arcobaleno.

Cosa ti è venuta a dire questa malattia? **Quali spazi nuovi apre dentro di te?**

Maledirla non serve, ogni aspetto della vita va accarezzato, benedetto , accolto con mitezza e compassione, ponendoci le giuste domande.



Fraternità di Romena

**La vita non vale la pena di viverla solo con la convinzione che ci debba andare tutto bene.** Essa è tragica e meravigliosa al tempo stesso, come canta Diodato, dolente e gioiosa, e l'unico modo per starci dentro è non inseguire l'illusione del " va tutto bene , del sarò perfettamente felice " ma acquisire la consapevolezza che l'unico modo di attraversarla è restare sereni nella gioia e nel dolore, nel piacere e nel dispiacere, nel bene e nel male attraversandoli appunto senza far dipendere la nostra serenità dai frutti delle azioni e degli eventi.

E' una prospettiva che richiede grande cura ed attenzione nei propri giorni. Lo dico non per teoria. *Non te lo direi.* Oltre alla ferita della separazione da Paola e del venir meno della famiglia nella sua forma tradizionale, che già ha portato un dolore immenso su cui lavorare per trasformarlo in humus, ad Ottobre ho fatto degli accertamenti. Mi è stato richiesto un

approfondimento ai polmoni. Ho avuto paura. Mi ricordo che mi sono dovuto sedere su una panchina appena uscito dal centro medico perché le gambe venivano meno.

Mi sono pensato. Desideravo affidarmi alla vita. Completamente in abbandono. Avevo paura ma misi da parte la disperazione.

La sera mi feci un video di 15 minuti in cui volevo rassicurare tutti perché il mio vissuto , le mie vite passate, e quella attuale, sentivo e sento che sono state, con tutti i fallimenti, vite che ho cercato di vivere nel segno della generatività.

E questo mi era sufficiente a darmi pace ed eventualmente a farmi pronto anche per una stagione della vita che poteva essere senza ritorno.

Per fortuna niente di tutto ciò. Ed il video credo sia stato cancellato. Ma ho sentito sulla pelle che nel caso la malattia fosse stata grave occorreva prepararsi, darsi tempo per vivere la morte ad occhi aperti e con accoglienza.

L'unico pensiero duro era per mio figlio Emanuele che non mi avrebbe perdonato le mie sigarette serali che sostituivano fino a poco fa la camomilla, ma confidavo nel suo amore che è grande molto più del suo rigore.

Ecco la vita va per cicli e stagioni ma non all'insegna del tutto è effimero.

Ti racconto che nella foresta del casentino ci sono alberi che non so se hanno l'età di Dante ma di Michelangelo sicuramente. Chissà per quanto tempo ancora resteranno là. Una volta negli anni della ricostruzione , credo subito dopo la guerra , volevano tagliare quella foresta . Ecco una bramosia , un bisogno stava per prevalere .

Capitò che colui che era il responsabile del progetto che prevedeva la deforestazione sentì la forza e la vita di quegli alberi ed al contrario si impegnò per conservarli facendo sorgere una riserva naturale dove tutt'ora si può entrare solo con i dovuti permessi.

**I cicli della vita hanno bisogno di radici profonde perché la confusione, la tempesta, la sofferenza, la bramosia non possano prevalere.**

Nelle tue parole già sento che tutto questo è vivo e presente in te. Dagli spazio. **Questo tempo di malattia ti chiede di prenderti cura di queste tue radici, di curarle come fanno i giardinieri con le piante bonzai a cui oltre a tagliare le foglie potano anche le radici per rafforzarle.**

**La decadenza del corpo ci chiede carezze, ci chiede pazienza, ci chiede il permesso di non fare, ci chiede piaceri piccoli, semplici, autentici, ci chiede di lasciar andare la logica della fretta, dell'efficienza e della prestazione.**

Il corpo malato chiede innanzitutto di essere visto come l'amico che ti ha accompagnato per tutta la vita e non come un nemico. Te ne devi prendere cura con affetto, dai a lui tempo e spazio non come un accessorio ma come una parte fondamentale di te. Parlacì, lui ne avvertirà la cura. A volte la cura è l'unica possibilità che abbiamo perché non sappiamo se riusciremo o meno a guarire.



**A volte ti confesso che sento che una buona cura vale più di una guarigione, o per meglio dire con più realismo una guarigione senza la cura di sé è manchevole, non ci guarisce profondamente, non ci fornisce le coordinate perché la malattia sia fertile e generativa di bene.**

Dobbiamo prepararci all'età grande, Fraternità di Romena  
quella che chiamiamo vecchiaia e dobbiamo farlo con il sorriso. Quali abitudini nuove, quali coccole, quali opportunità, quali stili, quali piaceri ci possono essere. Meno abbuffate e più una cucina leggera in cui la cura del cibo diviene cura dell'anima senza perdere i piaceri del gusto? Meno fretta e più spazio alla lentezza, al plaid, al libro? Meno adempimenti e più ricerca di un dialogo profondo con un'amica o un amico? Meno caffè e più tisane? Meno giri nei centri commerciali e più passeggiate sulla sabbia? Meno accumulo di cose inutile e più lavoretti con le mani, l'uncinetto, i ferri e la lana?

La vecchiaia e la malattia non sono tempi senza abitudini, non facciamo che l'unico rosario che sgraniamo siano solo quelli delle ore delle medicine. Ecco abbracciamo questo tempo, benediciamo.

E chiedi. Chiedi a chi ti sta vicino di inaugurare insieme a te questo nuovo ciclo della vita, fate una festa come se fosse un sacramento. Vi suggerisco che sia la Festa dell'Attenzione.

Tu attenta alla vita e chi ti sta vicino attento alla tua fragilità, che va partecipata e non nascosta.

Ecco scusami la lunghezza. Ma ho sentito dal cuore questo desiderio di dire a te ed a me che possiamo e dobbiamo continuare a sentire di vivere e non lasciarci vivere. Anche nella malattia. Vivere in prima persona.

Infine ti consigli alcuni libri. Chandra Livia Candiani, *Visitatori celesti* pubblicato da Einaudi. Gabriella Caramore, *L'età Grande* pubblicato da Garzanti

Un abbraccio e ti aspetto.

Pietro

## Le impazienti lamentazioni di Giobbe *avvicinarsi a Dio nella fede nuda – attraversare il dolore abitando il mistero*

Il libro di Giobbe è uno dei libri classici dell'umanità, viene considerato uno della cerchia ristretta di libri capaci di descrivere l'umano. Ci siamo entrati in questo testo accompagnati da Fabrizio Cristarella Orestano, priore della comunità monastica di Ruviano, scoprendo che più che un libro sulla pazienza è un libro sulla perseveranza ed oltre ad un confronto serrato col tema del dolore è un confronto serrato su Dio, sulla fede nuda, sul credere e basta.

Tra la prosa iniziale e quella finale si dispiegano quasi 40 capitoli di poesia in cui Giobbe convoca a processo Dio che i tre amici Elifaz, Bildad e Sofar provano a difendere secondo i principi di una teologia della retribuzione, vale a dire secondo l'idea che il male ed il dolore siano un castigo per le colpe commesse.



P. Fabrizio Cristarella

## LE MIE RISONANZE

Dio ed il dolore , due temi enormi su cui pretendiamo risposte , spiegazioni, desiderando cogliere il perché fino in fondo.

Ad un certo punto ho avvertito ancora una volta la bellezza del mollare, del lasciare andare, l'abbandono di ogni pretesa coltivando ed accarezzando l'aspirazione di poter stare semplicemente in compagnia di Dio, della vita, del mistero ed attraversare il dolore.

**Dentro questa dinamica il dolore può essere un momento iniziatico, rivelativo di ciò che la vita viene a dirci per condurci**

**all'autenticità.** Ed in ogni caso attraversarlo e non sopportarlo è ciò che cambia il passo dalla disperazione alla resurrezione.

E' un viaggio che ha bisogno di almeno tre compagni, **il discernimento** con un ascolto autentico della vita in cui insieme ai fatti tempesta sorgono i fatti arcobaleno, poi **la speranza** , come atteggiamento che apre la propria esistenza all'opera rigenerativa che noi e Dio possiamo compiere nel nostro tempo terreno, ed infine **la fiducia** nella vita che è densa di significati, di bellezza , di meraviglia , di ombre e di luci e questa fiducia culmina in un abbandono che diviene affidamento completo a Dio che abita la vita.

Due gambe ci vogliono per attraversare il bosco del dolore , la prima è *dimensione elaborativa* alla luce della storia e della **psiche** che ci porta a comprendere la **complessità** dell'esistenza ed il **senso storico** di quanto accade, **la seconda** è la *dimensione contemplativa* alla luce dello **spirito** e della **fede** che ci introduce nel **mistero** senza pretendere di decifrarlo ma ci rende la mitezza di godere del suo abbraccio.

Il dolore va penetrato con le categorie della mente e sulla sua soglia occorre arrestarsi con la luce della fede avvertendone la forza , l'energia, la potenzialità, l'opportunità che in quella dimensione si svela.

Non si può racchiudere uno spazio così breve un lungo processo di passaggio dalla lamentela contro la vita, alla lamentazione verso Dio, alla lotta con l'Eterno, al discernimento, al perdono, all'abbandono, alla resa , all'affidamento , alla resurrezione, all'autenticità.

Ciascun passaggio è il frutto della perseveranza, del soffiare dentro al vita con la speranza, accarezzando il male del vivere , piano piano, lentamente, seminando in esso entusiasmo e letizia.

Ruminare Giobbe per me è dunque confrontarsi col tema del dolore, provando a coglierne il senso storico, umano di questa dimensione, rinunciando alla pretesa di afferrare fino in fondo un senso che riguarda la complessità della propria esistenza in relazione alla complessità dell'intero universo finito ed infinito, visibile ed invisibile.

Anche Gesù sulla croce sento che ci consegna questo mollare la pretesa di cogliere fino in fondo il senso, quella rinuncia al troppo pensare e troppo cercare che Siddarta consegna a Govinda nelle ultime pagine dell'omonimo libro.

**“Disse Siddharta: "Che dovrei mai dirti, io, o venerabile? Forse questo, che tu cerchi troppo? Che tu non pervieni a trovare per il troppo cercare?"**

**"Come dunque?" chiese Govinda.**

**"Quando qualcuno cerca," rispose Siddharta "allora accade facilmente che il suo occhio perda la capacità di vedere ogni altra cosa, fuori di quella che cerca, e che egli non riesca a trovar nulla, non possa assorbir nulla in sé, perché pensa sempre unicamente a ciò che cerca, perché ha uno scopo, perché è posseduto dal suo scopo. Cercare significa: avere uno scopo. Ma trovare significa: esser libero, restare aperto, non avere scopo. Tu, venerabile, sei forse di fatto uno che cerca, poiché, perseguendo il tuo scopo, non vedi tante cose che ti stanno davanti agli occhi".**

Quella domanda di Gesù che riprende il salmo 22 “ Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato “ sembra contraddire questo ragionamento del mollare la presa sulla pretesa di comprendere ogni cosa ed ogni senso fino in fondo , sembra voler imprigionare Gesù nella pretesa di una risposta.

Gesù appunto sembra che pretenda la risposta da suo Padre. Io avverto quella domanda invece come un dire a se stesso chi sa, chi conosce ? Solo tu sai il senso di tutto ciò o Padre, a te mi rivolgo nell'ultimo abbandono, nell'ultimo affidamento non più con la pretesa di indagare ma con la consegna fiduciosa che tu ne sai il senso ed io no.

Ed a me basta sapere che tu ne sai il senso.

Non dunque perché mi hai abbandonato ma qual è il senso di questo abbandono.

Non con la pretesa di Edipo a Tebe di sapere dal cieco Tiresia perché gli capitano queste sciagure per poi scegliere semplicemente l'ineluttabilità del fato quando Tiresia, pur non volendo, gli dice che lui senza



saperlo aveva ammazzato il padre Laio e sposato sua madre Giocasta, che in conseguenza di questo svelamento si suicida mentre Edipo si acceca.

No Gesù rinuncia a questa pretesa edipica, nell'invocare il senso gli basta che sia questo senso presente nella storia di Dio.

Venendo ai giorni nostri, a me ed a te, è come dire sono consapevole che il senso della mia vita probabilmente spunterà nelle esistenze di altri, a migliaia di chilometri di distanza ed in epoche che nemmeno immagino. Io mi fermerò sulla soglia di una terra promessa come prima di me Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè ma tutto questo abitare l'incompiuto, la mancanza, l'imperfezione è abitare il mistero bellamente.

Allora posso io cambiare relazione col mistero ed avvertirne un abbraccio che lo rende meraviglia, cambiare la relazione col buio, il vuoto, la fragilità scorgendo nel modo di abitare queste dimensioni e di attraversarle la luce, la pienezza, la forza.



Non arriveranno alieni o supereroi e fatti straordinari a stupirci. Saremo noi a trovare noi stessi, nello smettere di cercare in linearità, e scendendo in profondità, ogni giorno un millimetro, e dentro di noi troveremo Dio preparandogli la via perché lui venga a noi.

Stare sul libro di Giobbe mi ha messo nella condizione di fede nuda, cioè spoglia, completamente spoglia da altri fini se non l'intimità, l'amore con Dio.

Che significa farsi bastare Dio, che significa rispondere alla domanda del versetto nove che viene posta a Dio "Forse che Giobbe teme Dio per nulla?".

Che significa credere e basta? Ci tornerò su questo tema con una riflessione più articolata. Credere e basta è come in una relazione affettiva, significa amare e basta, senza piegare a sé l'altro, desiderando che l'altro divenga se stesso e dunque senza piegare Dio a sé e godere di questa relazione come fonte di Ananda e di beatitudine.



## Che si fa alla casa dei fili d'Erba? Lettura spirituale e condivisa

La settimana alla Casa dei Fili d'Erba  
2024-2025

**LUNEDÌ** : PREGHIERA DI BENEDIZIONE

**MARTEDÌ** : PREGHIERA DI RINGRAZIAMENTO

**MERCOLEDÌ** : MEDITAZIONE - LA STESSA RADICE DI MEDICINA

**GIOVEDÌ** : UN MANTRA CRISTIANO MEDITAZIONE CON LA PREGHIERA DEL ROSARIO

**VENERDÌ** : CIRCOLO DI LETTURA POPOLARE DELLA BIBBIA

**SABATO** : LETTURA CONDIVISA , GLI SCRITTI DI SORELLA MARIA DI CAMPELLO -

**DOMENICA** : PRATICHE DI CONSAPEVOLEZZA

**OGNI SERA** : CENA CONDIVISA E VEGLIA FRATERNA DI CONDIVISIONE DELLA VITA

TUTTI GLI INCONTRI INIZIANO ALLE ORE 19:00  
A SEGUIRE CENA CONDIVISA  
PER PARTECIPARE E' NECESSARIO INVIARE UN MESSAGGIO

Siamo arrivati al Sabato , dopo la preghiera di benedizione del lunedì, la preghiera di ringraziamento del martedì, la meditazione silenziosa del mercoledì, il rosario meditato del giovedì, la lectio o lettura popolare della Bibbia del Venerdì. Al Sabato c'è la lettura di un testo che mi accompagna per uno o due anni.

Stare con lentezza su un testo, coglierne profondamente parola per parola i suggerimenti, gli spazi che si aprono è occasione non solo per nutrire ma anche per sostenere, non solo per immaginare ma anche per consolare. La parola e le parole hanno una grande forza che accarezza, calma, prova ad immaginare, apre spazi, fornisce lumi, abbozza risposte, accompagna l'attesa, consente il confronto.

Il mio amico Miche Scamardella a proposito di lettura partecipata mi suggerisce questo passaggio tratto dal testo Giornate di Lettura di Marcel Proust *"Una delle grandi e meravigliose caratteristiche dei bei libri, che ci farà comprendere la funzione a un tempo essenziale e limitata che la lettura può avere nella nostra vita spirituale, è questa: che per l'autore essi potrebbero chiamarsi "conclusioni" e per il lettore "incitamenti".*

*Noi sentiamo benissimo che la nostra saggezza comincia là dove finisce quella dello scrittore; e vorremmo che egli ci desse delle risposte, mentre tutto quanto egli può fare è solo d'ispirarci dei desideri. Tale è il valore della lettura, e tale è anche la sua insufficienza. La lettura si arresta alle soglie della vita spirituale: può introdurci in essa, ma non la costituisce. Finchè la lettura resta per noi la iniziatrice le cui chiavi magiche ci aprono, nel profondo di noi, la porta delle dimore in cui non avremmo saputo penetrare da soli, la sua funzione nella nostra vita è salutare. Diventa invece pericolosa quando, in luogo di destarci alla vita personale dello spirito, tende a sostituirsi a questa".*

Quest'anno ho cominciato a leggere il Sabato gli scritti di Sorella Maria di Campello.

Tutte le pratiche serali precedono la lode.

La preghiera della sera si articola con questo schema dopo un canto o una musica viene recitato un inno, poi c'è l'ascolto del brano della tradizione ebraica Beschem Aschem « *Nel nome del Signore, Dio d'Israel, sia Michael alla mia destra, Gabriel alla mia sinistra, dinanzi a me Uriel, dietro di me Raphael, e sopra la mia testa la divina presenza di Dio*».



**Be Shem Hashem Elohei Israel mimini Michaèl, umismoli Gavrièl, umilefanai Uriel umeachorai Refael,, ve al roshì Shekinat El.**

Gli Arcangeli , l'amore, la forza, la luce, la cura e la mano di Dio – la sua presenza femminile, lo Spirito Santo, l'amore in atto - ci accompagnano nella notte Ed infine concludiamo con la preghiera dell'abbandono di Charles de Foucauld ed il Cantico di Simeone.

---

# BUON CAMMINO QUARESIMALE

---

***No, credere a Pasqua non è giusta fede:  
troppo bello sei a Pasqua!  
Fede vera è al venerdì santo  
quando Tu non c'eri lassù!  
Quando non una eco risponde  
al suo alto grido  
e a stento il Nulla dà forma  
alla tua assenza.***

**(DAVID MARIA TUROLDO – Canti Ultimi)**

